

*Intellettuali e potere
nelle periferie del Regno
Accademie, corti e città in Italia
meridionale (sec. XIII-XVIII)*

a cura di
Cristina Acucella, Paolo Conte,
Teofilo De Angelis



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di Mondi Mediterranei è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata nell’ambito del progetto PON-AIM 2019-2022, Azione I.2 dell’Università degli Studi della Basilicata.



In copertina: S. Iuele, *Omaggio al demiurgo*, 2022, olio su tela. Su gentile concessione dell’artista, collezione privata.

Intellettuali e potere nelle periferie del Regno

Accademie, corti e città in Italia meridionale

(sec. XIII-XVIII)

a cura di

Cristina Acucella, Paolo Conte,
Teofilo De Angelis



Basilicata University Press

Intellettuali e potere nelle periferie del Regno : accademie, corti e città in Italia meridionale (sec. XIII-XVIII) / a cura di Cristina Acucella, Paolo Conte, Teofilo De Angelis. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2023. – 179 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 8)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-19-6

945.7 CDD-23

© 2023 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2023

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| Cristina Acucella, Paolo Conte, Teofilo De Angelis, <i>Introduzione</i> | 7 |
| Teofilo De Angelis, <i>La corte di Manfredi nella Historia dello pseudo Iamsilla</i> | 17 |
| Lorenzo Miletta, <i>Umanisti-vescovi nel Regno di Napoli tra Pio II e Ferrante d'Aragona. Il rilancio della cultura classica e dell'antico locale nelle città</i> | 31 |
| Sebastiano Valerio, <i>Il ducato di Bari tra Isabella e Bona: percorsi della cultura aragonese a cavallo tra XV e XVI secolo</i> | 55 |
| Paolo Procaccioli, <i>Girolamo Ruscelli e l'eco di Napoli in una Venezia "periferia" del Regno</i> | 71 |
| Cristina Acucella, <i>Le accademie venosine dei Piacevoli e dei Rinascanti. I testi, il canone e le politiche culturali</i> | 97 |
| Paolo Conte, <i>Da una polemica letteraria a un conflitto politico: la contesa fra Matera ed Acerenza a metà '600, fra "antimarinismo" e rivendicazioni cittadine</i> | 119 |
| Maria Anna Noto, <i>Identità, genealogia e autorappresentazione delle élites nobiliari di età moderna: le "storie" del lignaggio Acquaviva</i> | 141 |
| Indice dei nomi | 169 |

CRISTINA ACUCELLA

*Le accademie venosine dei Piacevoli e dei Rinascenti.
I testi, il canone e le politiche culturali*

The Academies of the Piacevoli and Rinascenti in Venosa. Texts, literary canon and cultural policies

Abstract: This essay examines several aspects hitherto little surveyed, relating to the two Academies born in Venosa between the sixteenth and seventeenth centuries: the Piacevoli and the Rinascenti. The analysis focuses mainly on the texts and lessons. For the former Academy, the “mythicized” cult of Horace is highlighted. Thanks to this, the local elites try to give Venosa a symbolic centrality. For the latter Rinascenti, on the other hand, a greater modernistic trend can be identified and, moreover, the connection with the Accademia degli Oziosi in Naples. Finally, at the political level, my analysis emphasizes the difference between the two experiences. The Piacevoli had the local patriciate as their fulcrum, with the support of Scipione de’ Monti; for the Rinascenti, however, the political-cultural initiative of Prince Emanuele Gesualdo was decisive.

Keywords: Kingdom of Naples; Italian Academies; Venosa; Emanuele Gesualdo; Accademia degli Oziosi

Le accademie venosine e la Cronaca di Giacomo Cenna: alcune coordinate

La cittadina di Venosa, sorta sulla strategica via Appia, contava 1100 fuochi all’arrivo dei Principi Gesualdo¹, famiglia alla

¹ Cfr. A. Cappellano, *Venosa 28 febbraio 1584: descrizione della città de Venosa, sito et qualità di essa*, cur. R. Nigro, Venosa 1985, p. 31. Luigi IV, il nonno del più celebre Carlo Gesualdo, aveva acquistato il feudo tra il 1532 e il 1543 dal duca di Sessa, Consalvo di Cordova, il nipote del gran Capitano, che ne era entrato in possesso dopo la caduta della dinastia aragonese. Cfr. G. Felici, *Il principato di Venosa e la contea di Conza: dai Gesualdo ai Boncompagni Ludovisi*, cur. A. Capano, Venosa 1992, pp. 111-112;

quale si dovrà associare una fervente politica culturale, che avrebbe fatto del centro lucano uno dei più attivi della provincia in età moderna. Nella cittadina operarono, infatti, ben due accademie, quella dei Piacevoli, probabilmente fondata nel 1582, l'unica della città di cui, sulla scorta di Minieri Riccio, Maylender poté dare notizia², e quella dei Rinascenti, sorta nel 1612 e non menzionata da nessuno dei due studiosi. I sodalizi rivelano due diversi momenti del dominio della famiglia Gesualdo sulla città, ma anche il costante protagonismo delle *élites* locali. Non risulta, purtroppo, l'esistenza di statuti di queste accademie: l'unica testimonianza delle loro adunanze è deducibile dal manoscritto X.D.3 della Biblioteca Nazionale di Napoli (XVII sec.), opera del giurista e storico venosino Giacomo Cenna³, co-fondatore, con Emanuele Gesualdo, dell'Accademia dei Rinascenti e figlio di Ascanio, fondatore, insieme a Scipione de' Monti, dell'Accademia dei Piacevoli. Il manoscritto tramanda il testo della *Cronaca antica della città di Venosa*, che copre un arco temporale che va dalle origini della città fino al 1640 (ultima data registrata) e tratta molteplici aspetti connessi alla storia, ai monumenti, alla cultura e alle famiglie illustri. Le ultime carte (157r-202v) ospitano la sezione intitolata «Dell'Accademie della città di Venosa», il cui testo, soprattutto nelle ultime pagine, pressoché illeggibili, accusa purtroppo i segni di questa posizione liminare. Il resoconto delle riunioni dei Piacevoli occupa le prime otto carte (157r-165v). Le quattro carte seguenti recano un discorso sulla poesia del cronista, che sostanzialmente ripercorre *a posteriori* l'esperienza dei Piacevoli (166r-170v). Ben più ampio è invece il resoconto relativo ai Rinascenti, che consta di trentuno carte (171r-202v) e registra sei giorni di adunanze. Una prima descrizione del codice si deve a Scipione Volpicella ed è riportata nell'opera di studio e di edizione parziale a cura di Gerardo Pinto. A ri-

128; A. Vaccaro, *Carlo Gesualdo, principe di Venosa. L'uomo e i tempi*, Venosa 2005³, p. 24. Questo studio è stato condotto nell'ambito del PON-AIM "Ricerca e innovazione" Linea 1 dell'Università degli Studi della Basilicata.

² Si vedano C. Minieri Riccio, *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, «Archivio storico per le Province Napoletane», 3 (1978), p. 313; M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna 1926-1930, vol. IV, p. 277.

³ Si veda M. Gammone, *Libri e scrittori a Venosa (secc. XVI-XIX)*, Venosa 1998, pp. 81-82.

prendere la questione è stato successivamente Raffaele Nigro, che ha trascritto in diverse sedi gran parte della cronaca di Cenna relativa alle accademie, offrendone un primo inquadramento storico-letterario⁴.

Prescindendo dalla categoria poco applicabile di “letteratura lucana”, questo contributo si propone di porre al centro il concetto di accademia; vengono dunque sondati più da vicino il rapporto con il canone letterario e le pratiche e le forme di autorappresentazione messe in atto da questi istituti⁵ a partire da alcuni spunti offerti dalle loro produzioni scritte.

⁴ Cfr. *Giacomo Cenna e la sua Cronaca Venosina*. Ms. del sec. XVII nella Bibl. Naz. di Napoli, con prefazione e note di G. Pinto. Ristampa anastatica dell'ed. Trani, Vecchi, 1902, Venosa 1982, pp. 370-381; R. Nigro, *Per un'indagine sulla letteratura lucana. Centri intellettuali e poeti nella Basilicata del secondo Cinquecento*, Melfi 1978, pp. 147-160; 191-206; Id., *L'Accademia dei Rinascenti e il Bembismo a Venosa. Discorso-trattato sull'estetica di Annibale Carracciolo*, in *Studi lucani e meridionali*, cur. P. Borraro, Galatina 1978, pp. 83-94; Id., *Un inedito di Giacomo Cenna, il Discorso sulla poesia*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 47 (1980), pp. 85-114; Id., *Basilicata tra umanesimo e barocco (testi e documenti)*, Bari 1981, pp. 147-184. Più recente è lo studio storico di A. D'Andria, *I segni dell'onore. Giacomo Cenna e la "Cronica Antica della Città di Venosa"*, München 2018; si veda, inoltre, M. T. Imbriani, *Le accademie venosine: dei Piacevoli e dei Rinascenti*, in Ead., *Appunti di Letteratura lucana. Ventisette ritratti d'autore dal Medioevo ai giorni nostri*, con un saggio introduttivo di N. De Blasi, Potenza 2000, pp. 33-38. In assenza di un'edizione critica, in questa sede il testo è citato attingendo direttamente al manoscritto, i cui testi, così come quelli tratti dalle edizioni a stampa cinque e seicentesche, sono trascritti con un ammodernamento della punteggiatura, volto a renderne più leggibile il dettato. Minimi interventi riguardano anche la grafia: si sciolgono le sigle e le abbreviazioni, si distingue tra *u* e *v* e si adeguano all'uso moderno apostrofi, accenti e maiuscole.

⁵ Oltre al già citato studio di Maylender, per l'attenzione posta sul fenomeno e l'ulteriore bibliografia discussa andranno segnalati i lavori di A. Quondam, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, cur. A. Asor Rosa, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 823-898; *The Italian Academies 1525-1700. Networks of Culture, Innovation and Dissent*, cur. J. E. Everson, L. Sampson, D. V. Reidy, Oxford 2016; P. Procaccioli, *Un pregiudizio lungo due secoli. Per una rilettura delle accademie d'antico regime*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*. Atti del XIX Congresso dell'ADI, cur. B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon, Roma 2017, pp. 1-11.

I Rinascenti e l'instaurazione del mito classicistico di Venosa

L'Accademia dei Piacevoli fu fondata forse nel 1582⁶ per impulso di un letterato e capitano della milizia spagnola, Scipione de' Monti, e del giurista locale Ascanio Cenna. Tra gli aspetti che è il caso di segnalare riguardo a questo sodalizio figura innanzitutto il protagonismo di una personalità di spicco, quella del Cenna, per qualche anno governatore di Potenza, giurista dalla grande passione per le lettere e animatore di una scuola di diritto a Venosa⁷ (diversi sono infatti i giuristi, tra gli accademici). Al consesso, inoltre, partecipavano delle personalità di grande prestigio culturale e letterario, la cui fama si estese ben al di là dell'ambiente venosino: tra queste, soltanto per fermarci alle più note, quelle di Bartolomeo Maranta e Vincenzo Bruno⁸. L'incertezza sulla data di fondazione non consente di definire con chiarezza il contesto politico del sodalizio, ma orientativamente la sua collocazione andrà pensata tra gli ultimi anni di principato di Luigi IV, morto nel 1584, e i primi anni di Fabrizio, che in quello stesso anno faceva la sua entrata trionfale a Venosa, accolto da molti illustri cittadini, tra i quali diversi accademici Piacevoli⁹. Come consigliere intimo di Filippo e comandante di una compagnia d'armi, Luigi IV Gesualdo, nonno di Carlo, ben inserito nell'*intelligencija* napoletana¹⁰ (quand'anche si possa immaginare la sua non ostilità), non sembra comunque aver avuto un ruolo diretto nella nascita del sodalizio, il quale, peraltro, non si riuniva nel castello principesco, bensì nello studio di Achille Cappellano, sacerdote nato a Venosa nella prima

⁶ Per la proposta di correzione rispetto al 1592, data che di certo Cenna riportò erroneamente, dal momento che Scipione de' Monti era morto nel 1583, cfr. Nigro, *Per un'indagine sulla letteratura lucana* cit., pp. 147-149.

⁷ Su questa figura cfr. (anche per i relativi rimandi bibliografici) Gammona, *Libri e scrittori* cit., pp. 79-81.

⁸ Sui due si vedano, rispettivamente, F. Minervini, *Didattica del linguaggio poetico in un retore del Cinquecento: Bartolomeo Maranta*, Bari 2004; e M. T. Imbriani, *Il posto dell'uomo nel Teatro de gl'Inventori di tutte le cose di Vincenzo Bruno (1603)*, in *Letteratura e Scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI*, Pisa, 12-14 settembre 2019, cur. A. Casadei, F. Fedì, A. Nacinovich, A. Torre, pp. 1-8.

⁹ Cfr. Pinto, *Giacomo Cenna* cit., pp. 178-179.

¹⁰ Cfr. Vaccaro, *Carlo Gesualdo* cit., p. 23.

metà del secolo, vicario del vescovo tra il 1583 e il 1585 e autore di una *Descrizione della città di Venosa* (1584)¹¹. L'iniziativa dei Piacevoli appare dunque il frutto di un connubio tra le élites locali e una personalità esterna, un rappresentante del potere centrale, Scipione de' Monti¹², della famiglia dei marchesi di Corigliano, per il quale Venosa doveva rappresentare un punto di passaggio, lungo l'Appia, tra la capitale del Regno e i possedimenti familiari in Terra d'Otranto¹³. A questo eclettico uomo di armi e lettere si collegano soprattutto le *Rime et versi in lode della ill.ma et ecc.ma s.ra d.na Giovanna Castriota* (Vico Equense 1585), antologia che uscì tre anni dopo la morte del nobile salentino, per le cure di Sertorio Quattromani. La raccolta riunisce un foltissimo gruppo di autori e offre uno spaccato completo delle tendenze poetiche della lirica meridionale (e non solo) intorno al 1585¹⁴. La serie di testi ricollegabili ai Piacevoli o al loro *milieu* presenti nella raccolta costituisce l'unica sanzione pubblica e collettiva dell'attività poetica del sodalizio venosino:

Ascanio Cenna (Accademico Grave), al Marchese di Lavello, *Poesia che piacque al ciel che sia di tanti* (p. 175); *Dic, age, cui tanti sacratur machina templi?* (p. 188);

Luigi Maranta (Accademico Costante), *Salve, magnorum soboles pulcherrima regum* (p. 206);

Orazio de Gervasiis (Accademico Povero), a Scipione de' Monti, *Monte, se al gran desir non corrisponde* (p. 155);

Scipione de' Monti a Orazio de Gervasiis (risposta), *Se a la voglia il poter non corrisponde* (p. 156);

¹¹ Cfr. Gammone, *Libri e scrittori* cit., pp. 78-19.

¹² Su questa figura si vedano G. B. Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, to. III, Napoli 1753, pp. 159-166; A. Laporta, *Scipione de' Monti: precisazioni bibliografiche e frammenti*, «Studi salentini», 65 (1988), pp. 222-226.

¹³ Nella *Cronaca* si fa infatti riferimento a un suo periodo di passaggio a Venosa «con sua moglie e famiglia» (G. Cenna, *Cronaca antica della città di Venosa*, Napoli, Biblioteca Nazionale, ms X.D.3, c. 157r).

¹⁴ A. Quondam, *Dalla parte del Tasso*, in *Storia di Napoli*, Napoli 1974, vol. V, to. I, pp. 351-502: 410-411; cfr. inoltre T. Cirillo, «Valente Ercilla, mandami un sonetto». *Rime in lode di Giovanna Castriota*, Napoli 1989.

Camillo de' Monti (Accademico Cortese), *Occhio del ciel, che col tuo vivo raggio* (p. 33);

Giovanni Antonio Rossano (Accademico Risvegliato), *Gir con le stelle l'alme luci a paro* (p. 74);

Girolamo del Tufo, Marchese di Lavello, *Donna real, gran meraviglia dai* (p. 90).

Da quanto è possibile notare dai testi inseriti nell'antologia, i Piacevoli intercettano i modi e gli stilemi della lirica del tempo, spesso ricorrendo al linguaggio tipico di quel sottogenere encomiastico denominato "tempio" di poesie¹⁵. Nel sonetto del marchese di Lavello¹⁶, ad esempio, Giovanna Castriota diviene espressamente «un tempio di alabastro et d'oro» (v. 14), dopo che Cenna, nel sonetto a lui dedicato, lo aveva invitato a «entrar de la gran donna al tempio ornato» (v. 6). A dispetto di questa prassi, però, la rappresentazione che Cenna offre nella sua cronaca è quella di un sodalizio collocato fuori dal tempo e dallo spazio. Nel discorso sulla poesia, in cui il cronista ripercorre le vicende dei Piacevoli, Venosa è dipinta come «madre e nutrice delle muse» e, sulla base dell'analogia di partenza tra il locale monte Albo e il Parnaso, Cenna si dilunga in una serie di parallelismi che associano sistematicamente alle località greche diverse località venosine. A questo dato geografico andrà associato anche quello dell'approssimazione temporale, la quale crea un alone senza tempo – e dunque mitico – intorno al sodalizio. Ciò accade, in particolare, con il costante ricorso alla formula storica «un giorno», usata perfino per indicare la nascita dell'accademia¹⁷. Nel ricostruire a posteriori la storia dei Piacevoli, Cenna – che non partecipò a quelle riunioni perché, come

¹⁵ Si vedano a proposito A. Quondam, *Petrarchismo mediato. Per una critica della forma "antologia"*, Roma 1974, pp. 232-245; *I più vaghi e i più soavi fiori: studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, cur. M. Bianco, E. Strada, Alessandria 2001.

¹⁶ Sebbene il marchese lucano non sia menzionato tra gli accademici, sarà possibile comunque ricondurlo al circolo venosino, se si considera che a lui Ascanio Cenna dedicò il poema epico *Bellum magni ducis*, per il quale ricevette grandi lodi (cfr. Nigro, *Per un'indagine sulla letteratura lucana* cit., p. 128).

¹⁷ Cenna, *Cronaca* cit., c. 157r-v.

dichiara, impegnato nei suoi studi giuridici a Salerno¹⁸ – si trovò nella condizione di dover allineare i pochi dati superstiti conservati dal padre, forse approssimando o aggiungendo del materiale di propria invenzione. Più che la mancanza di dati, però, sembra che alla base di alcune operazioni vi sia piuttosto la volontà deliberata di creare un mito di Venosa sotto l'egida di Orazio poeta lirico. Un caso peculiare, in tal senso, è un aneddoto che, a detta di Cenna, aveva visto in sua presenza protagonisti dei Piacevoli:

Occorse un giorno ch'essendo andato per recreatione in dette grotte, ritrovaì ch'uno di detti Signori Accademici havea scritto nel tronco della quercia che stava avanti detta grotta in lettere maiuscole «DEA PALLAS» e di sotto di detto nome vi era una carta scritta¹⁹.

Dopo aver riportato il testo delle ottave affisse all'albero, il cronista conclude dicendo che

Piacquero molto alli Signori Accademici li sopradetti versi e li lodarno molto, et ordinorno che per alcuni giorni stessero in detta quercia appesi, dove concorsero molti gioveni innamorati. E ciascuno in detta quercia scriveva il nome della sua innamorata, sì che in breve detta quercia fu piena tutta di tutte le belle donne di Venosa²⁰.

Questa immagine arcadica è tanto precisamente orchestrata da rendere difficile non pensare a una studiata ricostruzione ad effetto. E a sostegno di tale ipotesi giungono proprio i versi che fanno da fulcro alla vicenda:

Si quando per fuggir l'altri et me stesso
fugo da la citade e dalle genti
e ricerco alcun bosco, ombroso e spesso
ove acquietar il dì possa la mente,
se quercie aviene che ritrovo in esso,
giovene pianta in bel bosco eminente,
nella tenera scorza intaglio fuore
il nome che nel cor m'ha scritto Amore.

¹⁸ Ivi, c. 160v.

¹⁹ Ivi, c. 169r.

²⁰ Ivi, c. 169v.

E poi li dico, con suon tristo e basso,
 cresci e porta nel ciel, pianta felice,
 il sacro nome ch'in te scritto lasso,
 poiché più celebrarlo a me non lice
 con l'ingegno già stanco e col stil basso
 a cui l'usata vena, il ciel disdice
 c'ho posto già in silenzio il dolce canto
 e la cethera mia rivolta in pianto.

E tienti altera ch'in te l'abbia inciso
 ché ben lo puoi tener nella tua scorza
 ch'Amor che m'ha d'ogni mio ben diviso
 l'ha scritto nel mio cuor con maggior forza.
 E benché ha spento in me il pianto e il riso,
 in te non usará cossì sua forza,
 ma ti farrà d'ogni altra pianta verde
 che per fredda staggion foglie non perde²¹.

Si tratta di ottave ben scritte e costruite con un sistema di ripresa letterale, alla fine di ogni stanza, di versi dei *Fragmenta*²². Eppure, nel richiamare le fonti, Cenna tace del tutto sulle citazioni dal Canzoniere (Petrarca, peraltro, non è mai menzionato in questa accademia) e si limita a evidenziare quanto segue:

Alcuni di detti Signori Accademici dissero che in parte detta compositione era stata pigliata dal principio della terza *Epistola* di Ovidio, dove Enone dice al suo Paris «Incisa servant a te mea versa phagi» e quel che segue²³.

Il *lapsus* tra *nomina* e *versa*²⁴ non sarà del tutto innocente, poiché funzionale all'adattamento della fonte al contesto descritto nella prosa. Inoltre è molto improbabile che i Piacevoli, così come Cenna, che riporta (o forse inventa) il passo, non riconoscessero delle riprese così evidenti. Il dubbio di essere di fronte a un più o meno deliberato depistaggio diviene certezza nel momento in cui, a un esame più attento del testo, si scopre che

²¹ Ivi, c. 169r.

²² I 8: *Rvf* 5, 2; II 8: *Rvf* 292, 14; III 8: *Rvf* 23, 40.

²³ Cenna, *Cronaca* cit., c. 169v.

²⁴ Ov., *Epist.* 5, 23: «Incisae seruant a te mea nomina fagi». Erronea è anche l'indicazione della terza epistola (si cita il testo da Ovide, *Héroïdes*, ed. H. Bornecque, trad. M. Prévost, Paris 1928, p. 27).

queste ottave sono in realtà un vero e proprio plagio da Angelo di Costanzo²⁵: comparivano, infatti, in una di quelle antologie che avevano reso famose le ottave liriche. Principale indiziato è il Cenna, per il quale il plagio pare una prassi piuttosto frequente, se si considera che in altri punti della cronaca aveva spacciato per suoi quattro sonetti che aveva dedicato ai vescovi Frigerio (1636) e Conturla (1636-40)²⁶, nella speranza di riottenere l'arcidiaconato. Con piccole modifiche, i testi erano stati estratti proprio dall'antologia curata da Scipione de' Monti, della quale, per via della partecipazione del padre Ascanio, la biblioteca di famiglia doveva senz'altro possederne una copia. Uno di questi sonetti era proprio di Angelo di Costanzo, gli altri erano di autori minori, ovvero Antonino Castaldo, Annibale Vaschi, fra Agostino da Eboli e Giovanni Antonio Lupi: tutti nomi, insomma, di non primaria fama, e perciò tali da permettere al Cenna di appropriarsi dei loro componimenti senza destare particolare sospetto agli occhi dei concittadini²⁷. Se quest'ultimo dato induce a sospettare un intervento piuttosto incisivo, e non sempre neutrale, del Cenna sul repertorio dei testi degli accademici Piacevoli, non è però da escludere del tutto che quella del plagio potesse essere una prassi invalsa già tra i membri del sodalizio. Inducono a sospettarlo altri due testi presenti non nel discorso sulla poesia, che sappiamo essere stato scritto dal Cenna a margine dell'esperienza dei Piacevoli, bensì direttamente nella *Cronaca* dell'accademia.

Uno è il sonetto che Manilio Cappellano (che dopo questo episodio prenderà il nome di Accademico Incognito) fa trovare in anonimo nella sala delle adunanze per essere accolto nel sodalizio, *Spiriti gentili che le labra havete*²⁸. Come si è potuto appurare, il testo altro non è che un rifacimento, con minime varianti,

²⁵ A. Di Costanzo, *Quel giorno che sarà mentre ch'io viva, in Stanze di diversi illustri poeti. Nuovamente raccolte da M. Lodovico Dolce*, Venezia 1556, vol. II, pp. 157-166: 163.

²⁶ Pinto, Intr. a *Giacomo Cenna* cit., pp. 7-26: 17-18.

²⁷ Sulla questione si veda Nigro, *Per un'indagine sulla letteratura lucana* cit., pp. 182-183.

²⁸ Cenna, *Cronaca* cit., c. 158r.

da Tansillo (*Spiriti illustri, che le labbra avete*)²⁹, il venosino più illustre tra i moderni. Questo plagio è interessante per due ragioni. La prima è che il Cappellano attua una ripresa di tipo situazionale, poiché riutilizza un testo con cui Tansillo ringraziava gli Umidi che lo avevano accolto nell'accademia (che Cosimo I aveva rinominato Fiorentina) il 18 maggio 1544. L'altra ragione è testuale: il sonetto rientra tra quelli che ci sono giunti attraverso un testimone unico, ovvero il famoso codice Casella delle rime tansilliane, l'apografo tardocinquecentesco di un autografo perduto³⁰. Questa appropriazione induce dunque a postulare una fortuna manoscritta che andava al di là di quel codice e che aveva trovato un pubblico particolarmente interessato nei venosini: in questo caso al plagio si congiungerebbe l'aperto omaggio al concittadino illustre. Difficile, invece, parlare di omaggio nel caso dell'altro plagio, quello da Laura Battiferri, accademica Sgraziata degli Intronati di Siena, del cui sonetto *Così vi cinga l'honorata fronte*³¹ sempre il Cappellano copia, con pochissime varianti, l'intera fronte. Ne riscrive, inoltre, l'originaria sirma di carattere amoroso, ricontestualizzandola in senso encomiastico, per poter indirizzare il testo, ancora in anonimo, a Orazio Caputi (l'Accademico Bidello). Resta problematico sapere quale parte di queste appropriazioni sia da ascrivere alla ricostruzione del cronista e quale sia invece da attribuirsi a un *usus* già proprio dei Piacevoli³². Sta di fatto che il resoconto tace sulla ripresa dei moderni, che pure è evidente nei testi associati alla prassi lirica dell'accademia, e, per contro, pone in risalto il culto dei classici e di Orazio come fondamento dell'auto-rappresentazione dei Piacevoli.

²⁹ Per il testo si veda L. Tansillo, *Rime*, intr. e ed. T. R. Toscano, commento di E. Milburn, R. Pestarino, Roma 2012, pp. 770-771.

³⁰ T. R. Toscano, *La tradizione manoscritta*, in Tansillo, *Rime* cit., pp. 16-69: 34-48.

³¹ *Il primo libro dell'opere toscane di M. Laura Battiferra degli Ammannati* [...], Firenze 1560, p. 25.

³² Sulla pratica della riscrittura, fenomeno diffusissimo al tempo, saranno utili i rimandi agli studi curati da P. Cherchi, *Sondaggi sulla riscrittura del Cinquecento*, Ravenna 1998; *Polimatia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma 1998; e inoltre a *Furto e plagio nella letteratura del Classicismo*, cur. R. Gigliucci, Roma 1998.

Il poeta venosino sembra costituire anche il principale ag-gancio di quella che possiamo definire un'efficace e fruttuosa diplomazia politico-letteraria. Ascanio Cenna, il massimo espo-nente dell'*élite* intellettuale e co-fondatore del sodalizio, presenta la città al rappresentante del Regno con il sonetto *Molti altri ha-vria da dir ma mi consiglio*, che chiaramente inquadra Venosa come sede delle Muse e Orazio come capofila di una lunga tradizione che trova la punta moderna in Tansillo: tutti, in un luogo che ha quasi del surreale, “parlano poetando” e «metri fanno alla sicu-ra», spinti da una vena naturale suscitata proprio dal luogo³³. E Scipione de' Monti, da par suo, risponderà ponendo al centro del suo discorso sulla poesia proprio Orazio, che significativa-mente indicherà come «Oratio vostro», facendo perno soprat-tutto sulla funzione didattico-morale della poesia e intessendo un elogio riconducibile a una doppia spinta: quella locale, consi-stente nell'omaggio al *genius loci*, e quella nazionale, connessa al risalto che la cultura controriformistica aveva dato all'oraziano *prodesse aut delectare*³⁴. Il contesto così abbozzato chiarisce quindi perché nella varietà degli *auctores* citati in seno ai Piacevoli non vi sia spazio per nessuna fonte moderna: Venosa doveva risulta-re un *alter Parnassus*, in cui gli accademici in via esclusiva si nu-trivano del mito di Orazio e, per suo tramite, della classicità.

Tra gli Oziosi, i moderni e l'egida di Emanuele Gesualdo: i Rinascenti

Ad animare questa seconda accademia, nel 1612, era stato Giacomo Cenna, l'autore della cronaca che ne tramanda la regi-strazione delle sedute. Ciò avvenne di raccordo con il principe Emanuele Gesualdo, figlio del celebre madrigalista Carlo³⁵. Cir-ca un anno prima il giovane erede del principato aveva preso

³³ «Ma, acciò non resti pur maravigliato / senti quivi cantar villani e putti / dirrai che metri fanno alla sicura. / Ciò per arte non è, ma di na-tura, / ch'havendo già le Muse consecrato / il loco, poetando parlam tut-ti», Cenna, *Cronaca* cit., c. 165v, vv. 9-14.

³⁴ A. Mattatelli, *Orazio nella cultura venosina dal 13. al 17. secolo*, presen-tazione di P. Fedeli, Venosa 1994, pp. 64-66.

³⁵ Notizie biografiche aggiornate sono in A. Cogliano, *Carlo Gesualdo da Venosa: per una biografia*, praefatio G. Watkins, Irsina 2015, pp. 345-363.

dimora stabile a Venosa, dopo il suo matrimonio con Maria Polissena Fürstenberg³⁶.

E [Emanuele Gesualdo, Principe di Venosa] volle che, fatta una scelta de i più elevati ingegni de i suoi più cari e familiari, cossi della corte come di più nobili della città, dovessero e questi e quelli unirsi nel suo castello, dove due volte la settimana formassero una nova Accademia [...]. E perciò a dì 26 di detto mese [marzo] furono tutti congregati nel castello, e distribuiti l'officij. Fu creato il principe dell'Accademia e formati l'assistenti, il segretario, il lettore, il bidello et altri conforme l'antiqui instituti. Dove dopo l'essersi posto per ordine ciascuno a sedere, parve al Principe che se dovesse prima d'ogni altra cosa trattare dell'Accademia e del esercizio di essa [...]. Soggiunse poi a ragionare di varij exercitij di lettere che in essa si fanno, e come ciascuno dell'Accademici dovea adoprarsi in far varie lettioni, dispute, opposizioni, dichiarazioni, ciascuno secondo la sua professione³⁷.

Da questo stralcio di apertura si può notare che i tempi, i ruoli e le pratiche sono stabiliti ed espressi con una formalità sconosciuta al precedente sodalizio. Le trenta carte che riportano le notizie sui Rinascanti, decisamente più corpose rispetto al resoconto della prima accademia, ci restituiscono il racconto dettagliato di sei giornate di sedute. Tale maggiore minuzia si spiegherebbe con l'esperienza diretta del Cenna in qualità di cofondatore e membro del sodalizio, che in questa parte della sua cronaca sembra aver mantenuto un profilo senz'altro meno "invasivo" rispetto a quanto si è visto per i Piacevoli.

Questa accademia sembra sorgere nel solco di quella più ampia politica culturale promossa da Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos³⁸, che rendeva ormai un lontano ricordo

³⁶ Il passaggio di consegne del principato Venosino dal padre al figlio coincise molto probabilmente con il ritiro nel castello campano di Gesualdo da parte di Carlo, che vi rimase fino alla morte, animando notevoli iniziative culturali, in una forma analoga a quella dei sodalizi accademici. Cfr. Vaccaro, *Carlo Gesualdo* cit., pp. 135-136.

³⁷ Cenna, *Cronaca* cit., cc. 171r-173v.

³⁸ Sull'importanza culturale di questa figura si veda A. Quondam, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli*, Bari 1975, pp. 247-270. Nello specifico, in relazione agli Oziosi, si veda G. De Miranda, *Una quiete operosa. Forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi 1611-1645*, Napoli 2000.

quella politica di chiusura verso le accademie che aveva avuto il suo apice con don Pedro de Toledo. Frutto di questo nuovo atteggiamento fu la nascita degli Oziosi, la cui prima seduta si tenne il 3 maggio 1611.

Il collegamento con l'accademia della capitale – della quale quella venosina, nata poco meno di un anno dopo, sarà da considerarsi per alcuni aspetti un'emanazione – non ha avuto particolare rilievo negli studi finora condotti. Innanzitutto la formalità delle pratiche, dei ruoli, delle regole e delle gerarchie è un dato che sembra accomunare i Rinascenti alla maggiore accademia della capitale, la quale, come ha sottolineato Quondam, si distingueva per essere quella con la più alta «formalizzazione burocratica»³⁹. Anche i contatti tra le personalità che furono ai vertici dei due sodalizi lasciano supporre l'esistenza di qualche forma di collegamento. Senz'altro dall'ambiente ozioso proveniva uno dei sonetti (CLXXV, *Folle garzon, ch'a le chiare onde intento*) delle *Poesie nomiche* che circolavano sotto il nome di Giovan Battista Manso⁴⁰, principe del sodalizio, dedicata proprio al giovanissimo e bellissimo Emanuele Gesualdo, messo in guardia sui pericoli della propria bellezza⁴¹. E non si trattava di un omaggio isolato: l'amicizia del Manso con i Gesualdo risaliva indietro nel tempo e si assestava su una rete familiare ben più ampia, se si considera che ad Alfonso (arcivescovo di Napoli dal 1596 e zio di Carlo), noto per le attività benefiche ma anche per il suo mecenatismo, il Manso dedicò un dialogo, *Il Gesualdo*, in cui il cardinale discuteva sulla «perfetta diffinitione» dell'amore con Torquato Tasso⁴². Dallo studio di De Miranda sull'esperien-

³⁹ Quondam, *La parola nel labirinto* cit., p. 249.

⁴⁰ Se controversa è la paternità dei testi da parte del principe, è indubbia la sua centrale funzione di raccordo e patrocinio dell'operazione (cfr. *ivi*, p. 258).

⁴¹ «Al biasimo del sensuale amore, siegue quello della corporal bellezza dalla quale egli dipende. Del che scrisse a D. Emanuel Gesualdo, principe di Venosa, all'hor giovinetto, che non men della propria bellezza che di quella d'alcuna dama da lui amata si compiaceva, rammentandogli l'esempio di Narciso», *Poesie nomiche di Gio. Battista Manso Marchese di Villa [...] Academico Otioso [...]*, Venezia 1635, pp. 91-92 (il sonetto è *ivi*, p. 195).

⁴² *Erocallia, ovvero Dell'amore e della bellezza dialoghi XII. Di Gio. Battista Manso marchese della Villa [...]*, Venezia 1628. Lo stesso Tasso avrebbe

za degli Oziosi si deduce, inoltre, che Emanuele Gesualdo, dopo la sua morte prematura, a soli venticinque anni, avvenuta nel 1613 (*terminus ante quem* per la chiusura dei Rinascenti), ebbe molto probabilmente delle «esequie “oziose”»⁴³. Con maggiori cautele, si può aggiungere a quelli più certi un ulteriore dato. L'impresa scelta per l'accademia venosina, per la quale sembra che Emanuele Gesualdo abbia lavorato di concerto con il principe dell'accademia, Anello Gesuita, è così descritta nella cronaca:

Il corpo dell'impresa si era un cucullo seu follaro da donde usciva quel farfalletto, cioè il verme di seta, con il motto «IMBUET ALAS»; et il nome imposto all'istessa Accademia si era di Rinascenti [...]⁴⁴.

Il binario concettuale rinascita-metamorfofi connesso al baco da seta e ai suoi cicli vitali risponderebbe a un doppio intento programmatico: rimarcare la continuità rispetto alla precedente esperienza dei Piacevoli e al contempo distinguere la propria identità collettiva, nel segno della *renovatio*⁴⁵. Oltre a ciò, da un punto di vista puramente figurativo, si può ipotizzare che una suggestione iconografica possa essere giunta dall'impresa

ricordato il Gesualdo, insieme al padre Luigi IV e al nipote Carlo, nella *Gerusalemme Conquistata* (XX 133).

⁴³ Si veda De Miranda, *Una quiete operosa* cit., p. 160. La morte (per le ferite riportate in una battuta di caccia) del principe giovanissimo e privo di eredi maschi venne accolta con rammarico dall'accademia napoletana, che vide nell'evento la fine dell'illustre dinastia (cfr. T. Costo, *Memoriale delle cose più notabili accadute nel regno di Napoli [...]*, Napoli 1639, p. 87).

⁴⁴ Cenna, *Cronaca* cit., c. 174r. Sull'impresa e il suo inquadramento nella tradizione filosofico-trattatistica e poetica, mi permetto di rinviare a C. Acucella, *L'impresa del baco da seta all'Accademia dei Rinascenti (1612). Il simbolo, il testo, la tradizione*, «Lettere italiane», 75, 1 (2022), pp. 70-97.

⁴⁵ Nomi come quello dei Rinascenti, che segnalano la ricostruzione di precedenti accademie, sono frequenti nel Seicento (si veda Quondam, *L'Accademia* cit., p. 848, nota 5); F. Tateo, *La cultura letteraria*, in *Storia della Basilicata*, cur. G. De Rosa, A. Cestaro, Bari 2021², vol. II, *Il Medioevo*, cur. C. D. Fonseca, pp. 959-992: 991, ha notato la natura «culturale e spirituale» della *renovatio* cui il nome degli accademici rimanda. Va aggiunto, inoltre, che molti dei nomi dei Rinascenti (Ravivato, Rinforzato, Vivace, Ringiovenito, cfr. Cenna, *Cronaca* cit., cc. 174v-175r) sembrano riprendere e declinare variamente il nome principale del sodalizio.

che Capaccio attribuiva a Giovan Battista Della Porta, che con lui sarebbe stato tra i fondatori dell'Accademia degli Oziosi⁴⁶.

Il simbolo del baco da seta aveva inoltre avuto una sua fortuna negli ambienti della predicazione, tra cui quello gesuitico, proprio in ragione dell'alta "predicabilità" legata alla complessità e alla varietà delle forme che caratterizzano il suo ciclo vitale⁴⁷. Questo collegamento consente di mettere in luce un altro aspetto rilevante del sodalizio venosino, ovvero la componente gesuitica, la quale costituisce al contempo sia un elemento di novità rispetto al precedente sodalizio, sia un altro elemento condiviso con l'ambiente degli Oziosi e in particolar modo con l'esperienza del Manso⁴⁸. La famiglia Gesualdo, peraltro, ebbe un legame forte e diretto con quest'ordine, il quale non a caso risulta beneficiario di cospicui lasciti da parte di Fabrizio, di Carlo e dello stesso Emanuele⁴⁹. E l'egida gesuitica è subito ravvisabile anche nella pratica accademica del sodalizio guidato da Gesualdo. La carica di principe non spetta a Emanuele, che assume invece il ruolo di lettore, bensì a un non meglio identificato Padre Anello, gesuita. Pur nella varietà delle lezioni tenute nel sodalizio⁵⁰, l'impronta gesuitica marca con evidenza l'attività

⁴⁶ G. C. Capaccio, *Delle imprese [...]*, Napoli 1592, l. I, c. 39v. L'autore dedicò inoltre dei versi commemorativi (*Notte che infausta, il tenebroso errore*) a Maria D'Avalos, madre di Emanuele, dopo che insieme all'amante, Fabrizio Carafa, venne assassinata dal marito, Carlo Gesualdo, aiutato dai suoi uomini, nel 1590. Sul testo si veda Quondam, *Dalla parte del Tasso* cit., pp. 408-409.

⁴⁷ Indagando sul processo sotteso all'esplosione del tema in Lubrano – una delle voci più rilevanti della poesia gesuitica del pieno Barocco –, Alfano ha richiamato l'importanza del «verme setaiuolo» come *thema* per l'*elocutio*, così come la Bibbia lo era per la predicazione sacra (G. Alfano, *L'eloquenza dell'immagine*, in G. Lubrano, *In tante trasparenze. Il verme setaiuolo e altre scintille poetiche*, cur. G. Alfano, G. Frasca, Napoli 2002, pp. 15-47: 18).

⁴⁸ Nel 1608 il Manso aveva fondato il Monte Manso di Scala, in cui insediò il Seminario dei Nobili, la cui gestione venne affidata ai Gesuiti. Agli stessi, in sede testamentaria, affidò l'assistenza dell'Accademia degli Oziosi. Cfr. F. Calitti, *Manso, Giovan Battista* in *Dizionario biografico degli italiani*, LXIX, Roma 2007, *ad vocem*.

⁴⁹ Si veda Cogliano, *Carlo Gesualdo* cit., pp. 295-315.

⁵⁰ Le lezioni delle sei giornate saranno variamente incentrate su imprese, retorica, filosofia, geografia, poetica di Orazio e versificazione in volgare.

inaugurale: il primo compito assegnato agli accademici è infatti quello di scrivere dei versi commemorativi per l'astronomo gesuita Cristoforo Clavio, morto il 12 febbraio di quell'anno.

Questa prima attività di scrittura, cui seguirà una lettura pubblica nella seconda adunanza, ci consente di spostare il discorso sulle pratiche più strettamente legate alla censura dei testi e dunque sulle questioni di estetica. Riguardo al sonetto composto per il Clavio dal principe dell'accademia (*Fu angusto giro al tuo elevato ingegno*), il censore, Camillo di Luca, Accademico Ravvivato, contesta, tra le altre cose, l'uso dell'aggettivo «breve» riferito alla parola «cifra»⁵¹, che a suo dire creerebbe oscurità, e l'attribuzione dell'epiteto «grati» agli astri⁵², che ritiene non appropriato a un ente inanimato. Emanuele Gesualdo, al quale la rigida regolamentazione accademica ha assegnato invece la difesa, relativamente al primo punto, afferma che:

Si biasma il poeta che dichi «E breve cifra l'arenoso regno», del che tanto più commendare se dovrebbe, quanto più ch'accoppiando *l'oscurità del dire* con *vaghiissimo artificio* fa che altri, dissipando il *nobilissimo concetto* che in esso *dolce et industriosamente* se ne dà, [...] egli viene in questo verso vagamente a dimostrare [...] che al vasto ingegno del padre Clavio fusse a guisa che una cifra, fra le composizioni la più breve, la misura dell'arenosi regni, comparata a gl'altri effetti della sua mirabile e quasi soprahumana scienza⁵³.

I rilievi chiamanti in causa l'importanza dell'artificio e del concetto si inseriscono appieno nel gusto delle poetiche tardomanieristiche del Regno, in cui anche l'Accademia degli Oziosi giocò un ruolo importante⁵⁴. Gesualdo mantiene questa linea in

⁵¹ «Fu angusto giro, al tuo elevato ingegno / questo da Dio creato immenso mondo / fu lieve al tuo saper ogni gran pondo / e breve cifra l'arenoso regno» (vv. 1-4), Cenna, *Cronaca* cit., c. 181v.

⁵² Ivi, c. 181r: «Altre grandezze hor vedi et altri giorni, / senza mutar di tempi e di costumi, / senza girar de gl'astri hor grati hor fieri» (vv. 12-14).

⁵³ Ivi, c. 183r. Corsivo aggiunto.

⁵⁴ Lo stesso Manso si mostrò molto attento alle discussioni sull'uso della metafora e dei concetti, come dimostrano alcune lettere che gli inviò Battista (cfr. G. Battista, *Le lettere a Giovan Battista Manso*, in Id., *Opere*, cur. G. Rizzo, Galatina 1991, pp. 453-462). Un rinvio generale è inoltre a P. G. Riga, *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento*. Tasso, Marino, gli Oziosi, Bologna 2015.

tutta la sua articolata difesa, tanto che anche in corrispondenza del secondo punto così difende il sonetto del Gesuita:

mentre dice il censore dispiacerli l'epiteto di "grato" all'astri e a bello studio mostra di non accorgersi del parlare metaforico; e questo è quanto si risponde all'opponimenti del giuditioso censore in defesa dell'artificioso poeta⁵⁵.

A quelle che definisce «frivole oppositioni»⁵⁶ del censore, Gesualdo oppone la validità estetica dell'artificio, improntato alla *gravitas* e al concetto. A tal fine, tra le *auctoritates* figura anche il Tasso della *Liberata*, chiamato in causa per giustificare le soluzioni concettose che il censore aveva bollato come erronee. I moderni, dunque, in questo sodalizio, si affiancano ai classici, che avevano rappresentato l'esclusivo ambito di riferimento dei Piacevoli⁵⁷. Questo dato risulta particolarmente rilevante perché sintomatico di un atteggiamento diverso, meno "mitizzante" e più direttamente collegato ai nuovi tempi, il quale tocca anche la percezione del mito oraziano. Nella lezione sull'*Ars poetica*, che si tiene nella sesta giornata, il Caracciolo sottolinea, come da tradizione, l'importanza del principio del *prodesse aut delectare* e del *decorum*⁵⁸; è tuttavia significativo che prima di questa lettura canonica l'apertura dell'epistola oraziana sia citata in latino e, immediatamente dopo, nella traduzione moderna di Ludovico Dolce, in particolare nella versione del 1559⁵⁹. Il poeta latino, che pure aleggia ancora come un nume tutelare⁶⁰, non rimane

⁵⁵ Cenna, *Cronaca* cit., c. 184r. Corsivo aggiunto.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Presso i quali gli unici autori menzionati (spesso con riferimento ad alcuni passi precisi) sono Omero, Orazio, Ovidio, Pausania, Pindaro, Platone, Plutarco, Strabone e Virgilio.

⁵⁸ «essendo questo il vero fine del poeta, di insegnare e di giovare altrui con delectatione differente da l'altri che con mille garbugli confondono e fastidiscono i cervelli desiderosi d'imparare», Cenna, *Cronaca* cit., c. 196v.

⁵⁹ Sulle traduzioni dolciane si veda L. Borsetto, *La «Poetica d'Horatio» tradotta. Contributo allo studio della ricezione oraziana tra Rinascimento e Barocco*, in *Orazio e la letteratura italiana*, cur. A. Traina, Roma 1994, pp. 171-220: 180-181.

⁶⁰ «il nostro saggio poeta, la cui ombra forse qui intorno hora m'ascolta [...] credo che goda di vedere rinovare ne la sua patria

dunque cristallizzato nel mito celebrativo: del resto, lo spunto per alcuni atteggiamenti modernistici per certi versi sembra provenire proprio dall'*auctor*. Come Orazio, che, quanto agli usi lessicali, aveva raccomandato l'adeguamento ai tempi moderni⁶¹, Caracciolo, affrontando il discorso sui vocaboli appropriati in poesia, chiamerà in causa i precetti di Bembo, Dolce e Ruscelli:

il compositore [...] deve ancora [...] usar diligenza nel servirsi di vocaboli usati da' poeti, perché molti ancora antichi et asperi che siano interlasciati si concedono in poesia ma non a' versificanti, del che havranno piena cognitione leggendo il Bembo, il Dolce et il Ruscello. Deve fuggire i vocabuli latini nella lingua toscana e i greci nella latina, il poeta, quanto più può⁶².

La medesima propensione emerge con evidenza anche durante il discorso sui versi sciolti, dei quali – afferma Caracciolo – ancorché non se ne sia servito il Petrarca, se vede con tutto ciò che renda sonora armonia come è l'*Eneide* del Caro, *Le Giornate* del Tasso, et altri componimenti⁶³.

I ripetuti riferimenti al primato dei moderni illustri da parte dei Rinascenti sono dunque sintomatici di quella che Tomasi ha definito «ansia di adeguamento alle forme del “moderno”»⁶⁴.

l'esercizio poetico sotto i suoi divini precetti appreso», Cenna, *Cronaca* cit., c. 197r.

⁶¹ Hor., *Ars* 58 ss.

⁶² Cenna, *Cronaca* cit., c. 199r.

⁶³ Ivi, c. 199v. Tasso, del resto, costituisce una fonte ormai parallela ai classici latini e greci già nel discorso che Anello Gesuita tiene sulla retorica, nella terza riunione: «Suo exordio ut videre licet in poematibus Homeri, Virgili e nella *Gerusalemme* di Torquato Tasso, et particolarmente in quella oratione [...]: “O degno sol, cui obedir hor degni / questa adonanza di famosi heroi”» (*Gerusalemme liberata*, II 62), ivi, c. 179v.

⁶⁴ F. Tomasi, *Osservazioni sul libro di poesia nel secondo Cinquecento (1560-1602)*, in *Canzonieri in transito. Lasciti petrarcheschi e nuovi archetipi letterari tra Cinque e Seicento*, cur. A. Metlica, F. Tomasi, Milano-Udine 2015, pp. 11-36: 12; cfr. inoltre Id., *Le ragioni del “moderno” nella lirica del XVI secolo tra teoria e prassi*, in Id., *Studi sulla lirica rinascimentale (1540- 1570)*, Roma-Padova 2012, pp. 3-24.

Il prestigio delle lettere, tra potere e politica: osservazioni conclusive

È stato detto che il potere baronale venosino «assume, grazie ai Gesualdo, caratteristiche residenziali e raffinatamente cortigiane»⁶⁵. Se si guarda a questo aspetto attraverso le risultanze della *Cronaca* relativa alle due accademie, si può notare che in quella dei Piacevoli risulta ancora predominante l'azione della nobiltà locale e che del tutto assenti, invece, sono i riferimenti alla guida o al patrocinio dei principi della città. Diverso è il caso dei Rinascanti, accademia in cui l'iniziativa e la partecipazione attiva di Emanuele Gesualdo sono prova di una progettualità politico-culturale e di un'ormai compiuta evoluzione "residenziale" del principato.

I Piacevoli, da quello che l'esigua testimonianza della *Cronaca* ci permette di dedurre, nacquero grazie all'incontro tra personaggi di spicco del Regno e dell'aristocrazia locale, un incontro che fu insieme diplomatico, culturale e letterario. Il mito di Orazio, in quel caso, contribuiva ad assicurare alla città un primato lirico di tutto rispetto, e così il discrimine letterario rendeva possibile un ideale annullamento del concetto geografico di "periferia", o, se vogliamo, una nuova idea di "centro". La guida del patriziato in questo primo sodalizio è resa evidente da due elementi: uno è che al suo arrivo, Scipione de' Monti sembra assecondare una pratica letteraria già esistente⁶⁶, assumendo un ruolo più che altro propulsivo, consistente nell'inquadramento istituzionale di quelle pratiche nella forma accademica e nel loro riconoscimento ufficiale. L'altro elemento si connette al protagonismo culturale dei Piacevoli negli eventi più rilevanti della città: *in primis* ciò è attestato dal ruolo che ebbero nelle celebrazioni per l'entrata a Venosa di Fabrizio Gesualdo, nel 1584. Il principe prendeva ufficialmente le redini della città accompagnato dal cardinale Alfonso, suo fratello. Tra i «dodici gentihomini» chiamati ad accoglierlo figurava un gran numero di ac-

⁶⁵ R. Colapietra, *Profilo storico dei principali centri urbani*, in *Storia della Basilicata* cit., vol. III, *L'Età moderna*, cur. A. Cestaro, pp. 33-54: 38.

⁶⁶ «vedendo alcuni elevati spirti giornalmente poetizare, istigato un giorno dal dottor Ascanio Cenna [...] fu di parere un giorno erigere in detta città di Venosa una Accademia delli più elevati spirti che se ritrovavano in essa, instrutti nella poesia», Cenna, *Cronaca* cit., cc. 157r-v.

cademici Piacevoli⁶⁷, i quali dovettero fornire il loro contributo letterario alle celebrazioni, armonicamente distribuite tra gli spazi ecclesiastici e laici di Venosa:

volse detta Università che dodici gentilhomini della città, nell'entrare di detto Principe et Ill.mo Cardinale, se ritrovassero con detto baldacchino nella porta della città vicino la piazza, et accompagnassero quelli fino alla cathedrale, dove si ferno le solennità ordinate nel pontificale, e se recitorno varii poemi et orationi, tanto per la città dove erano eretti archi trionfali, quanto nella cathedrale, dove detti Signori Ecc.mi dederò grata audienza a tutti coloro che recitavano⁶⁸.

Sebbene sia innegabile l'esistenza di un legame tra i ceti nobiliari che entrarono nei Piacevoli e il principe, non è presente, nella *Cronaca*, un aperto riferimento alla partecipazione di Luigi IV o Fabrizio Gesualdo alle sedute accademiche. Ben più riconoscibile è invece l'iniziativa del principe Emanuele nell'Accademia dei Rinascenti, la quale andrà intesa come la spia di una volontà accentratrice della vita culturale della città. I Rinascenti sorsero infatti in un contesto decisamente più complesso di quanto l'esigua testimonianza della *Cronaca* riveli (o intenda rivelare)⁶⁹. Il vescovo Andrea Perbenedetti, formatosi sotto l'ala di Federico Borromeo e fautore del più zelante culto borromaico post-tridentino⁷⁰, era giunto a Venosa (il 17 maggio 1611) in un ambiente non facile, poiché la città era stata colpita da interdetto proprio per i contrasti sorti tra il precedente vescovo, Mario

⁶⁷ Oltre ad Ascanio Cenna, figurano Giovan Battista Maranta, Marco Aurelio Giustiniano, Manilio Cappellano e Orazio Caputi. Cfr. Pinto, *Giacomo Cenna* cit., p. 179.

⁶⁸ Ivi, p. 178.

⁶⁹ Quando Cenna scriveva la *Cronaca*, probabilmente intorno al 1640, ultima data registrata, i suoi rapporti con il vescovo Perbenedetti, che pure gliela aveva commissionata, si erano irrimediabilmente incrinati. Nel 1616 era infatti stato estromesso dall'arcidiaconato, con l'accusa di aver trattenuto per sé delle carte dell'archivio della cattedrale; neppure i vescovi successivi, Frigerio e Conturla, gli avrebbero restituito la carica. Si veda D'Andria, *I segni dell'onore* cit., pp. 33-34.

⁷⁰ Cfr. G. M. Viscardi, *Andrea Perbenedetti: un vescovo borromaico nel Mezzogiorno secentesco*, in *San Carlo e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984), Roma 1986, vol. II, pp. 1185-1205.

Muro da Melfi⁷¹, e il governatore della città, appoggiato dalla popolazione locale. Dopo quei tumulti Venosa aveva subito una scomunica di cinque anni e solo nel 1613, per intercessione del Perbenedetti, il provvedimento sarebbe stato revocato da papa Paolo V. Dopo le prime attestazioni di stima da parte dell'ecclesiastico, di cui è testimone lo scambio epistolare con Federico Borromeo conservato all'Ambrosiana, soltanto due anni dopo il suo arrivo, l'opinione sul principe sembrava radicalmente mutata:

con l'ajuto di Dio quietai il tutto, et mentre attendevo di far qualche bene, questo Signore in alcuna occasione s'è mostrato puocho devoto della Chiesa, et tra l'altre voleva esso conoscere una causa della Santa Inquisitione d'abusi di olio santo, né voleva restituirmi un reo perché era laico [...] si è agiutato con alcune lettere hortatorie, che il Vicerè di Napoli suole mandare a' Vescovi le quali sono tiri d'artiglieria senza palla [...] questo Signore non obbedisce il padre, né nessuno, né sta meno in pace con se stesso⁷².

Perbenedetti costituiva un peculiare esempio di quei «vescovi zelanti» che, dopo aver partecipato all'ultima fase del Concilio, lavorarono per l'accentramento del controllo sociale e culturale dei fedeli delle rispettive comunità⁷³. Ciò naturalmente non poteva non scontrarsi con la spinta opposta del potere laico di Gesualdo, come bene attesta questa missiva. La cultura accade-

⁷¹ Su queste vicende cfr. M. Cavallo, *Chiesa e Società nel Sinodo del Vescovo di Venosa Andrea Perbenedetti (11-13 maggio 1614)*, postfazione di E. M. Lavorano, Rionero in Vulture 2014, pp. 28-29.

⁷² Andrea Perbenedetti a Federico Borromeo, da Venosa, 15 marzo 1613, Biblioteca Ambrosiana di Milano, G 214 inf, fol. 169. Per la trascrizione, nonché uno studio sul clima venosino durante l'episcopato in questione, si veda Cogliano, *Carlo Gesualdo* cit., pp. 345-363.

⁷³ A. Cestaro, Intr. a *Storia della Basilicata*, vol. III, *L'Età moderna* cit., pp. VII-XXIII: XVII. Andrà ricordato che il Perbenedetti fu fautore dell'importantissimo sinodo venosino del 1614 (a stampa come *Synodus dioecesis ecclesiae Venusinae. Ab admodum illust. [...] d. Andrea Perbenedicto de civitate Camerini [...] habita anno Domini 1614*, Neapoli, apud Lazarum Scorigium, 1615), che segnò paradigmaticamente «una data nella storia della "tridentinizzazione" del Mezzogiorno», Colapietra, *Profilo storico* cit., p. 40; cfr. anche G. M. Viscardi, *I sinodi*, in *Storia della Basilicata*, vol. III, *L'età moderna* cit., pp. 251-273.

mica abbracciata dal Principe per il suo sodalizio, se vista sotto questa luce, potrebbe aver avuto tra le sue ragioni fondanti quella di rappresentare un baluardo costruito di concerto con il patriziato locale per rispondere all'espansione del potere ecclesiastico, che tra i suoi strumenti privilegiati di controllo vantava una rigida applicazione del più ortodosso culto borromaico.

Ben più di quanto si possa dedurre dall'esperienza dei Piavevoli, l'Accademia dei Rinascenti dovette dunque costituire una delle istituzioni di cui il principato gesualdiano si servì per riaffermare un preciso perimetro di consenso fondato sul prestigio del sapere e delle lettere.

Finito di impaginare nel
maggio 2023

Il volume analizza il rapporto tra intellettuali e potere nelle “periferie” del Regno di Sicilia e di Napoli in età medievale e moderna. Il tema costituisce un nodo centrale per la comprensione delle produzioni letterarie, storiografiche e, più in generale, testuali, soprattutto a partire dalla nascita delle corti, primari centri di aggregazione delle élites politico-culturali.

In una prospettiva interdisciplinare, diversi studiosi riflettono sul ruolo svolto in vari contesti geografici dell’Italia meridionale da uomini e donne di lettere: contestazione o legittimazione del potere politico ma anche partecipazione a pratiche culturali più o meno strettamente ricollegabili alle evoluzioni dei sistemi di governo. Lo studio si integra con i risultati del progetto di ricerca DiLiBas e sviluppa gli spunti di riflessione avviati nel convegno *Intellettuali e potere, il potere degli intellettuali: produzioni culturali tra centri e periferie del Regno in età tardo medievale e moderna*, tenutosi nel marzo 2022 presso l’Università degli Studi della Basilicata.

I curatori sono ricercatori presso l’Università della Basilicata: Cristina Acucella di Letteratura italiana e si occupa di lirica, Accademie e rapporti tra arte, musica e letteratura in età rinascimentale e barocca; Paolo Conte di Storia moderna e si interessa dell’esilio italiano in Francia in età napoleonica, della dimensione mediterranea della stagione rivoluzionaria, della storiografia cittadina nel Mezzogiorno; Teofilo De Angelis di Letteratura Latina Medievale e Umanistica e tra i suoi principali ambiti di ricerca si annoverano la letteratura medico-scientifica, la retorica e la storiografia.

ISSN 2704-7423
ISBN 978-88-31309-19-6

